

# «Non staccate la spina a Eluana»

La corte d'Appello di Milano respinge il ricorso presentato dal padre della ragazza in coma

**Leo Lancari** Roma

Come Piergiorgio Welby, neanche Eluana Englaro ha il diritto di morire. E questo anche se gli ultimi 15 anni della sua vita li ha passati in uno stato di coma. A deciderlo è stata la corte d'Appello di Milano respingendo il ricorso presentato dal padre di Eluana, Beppino Englaro, che da anni si batte perché i giudici gli consentano di staccare la spina alla figlia. Quello di ieri è il settimo ricorso che l'uomo si vede respingere da un magistrato, e adesso a Englaro resta solo la possibilità di appellarsi alla corte di Cassazione. Alla base della sentenza c'è la convinzione dei giudici di Milano che il sondino attraverso il quale Eluana viene alimentata non rappresenterebbe un accanimento terapeutico, e per questo non possa essere staccato.

Sono 15 anni ormai che Eluana, che oggi ha 35 anni, si trova in coma in una stanza dell'ospedale di Lecco in seguito alle lesioni riportate in un incidente stradale. «Caratteristica di questa condizione - spiega - gli avvocati Vittorio Angiolini e Riccardo Maia, che assistono la famiglia - è la totale assenza di reazioni volontarie agli stimoli esterni, la completa incapacità di relazionarsi con il mondo e l'irreversibilità della condizione vegetativa».

Uno dei punti chiave del dibattito appena concluso riguardava proprio le volontà espresse da Eluana quando era ancora in grado di decidere per se stessa. «Malgrado le testimonianze raccolte dalla Corte - proseguono i legali - abbiano confermato come Eluana considerasse contrario alla dignità umana il mantenimento della vita vegetativa senza speranze di recupero, la Corte ha ritenuto che il trattamento medico in corso non possa essere interrotto, perché lo stesso non costituisce accanimento terapeutico».

Ma nelle undici pagine del provvedimento i giudici esprimono anche altre convinzioni. Per le norme vigenti - scrivono infatti - Eluana «non può considerarsi clinicamente morta» e la Corte «non ha alcuna possibilità di fare distinzione tra vite degne e non degne di essere vissute, dovendo fare riferimento unicamente al bene vita, costituzionalmente garantito, indipendentemente dalla qualità della vita e dalle percezioni soggettive che di essa si possono avere».

I magistrati riconoscono che Eluana si trova «in uno stato vegetativo permanente», cioè «in una zona gri-

gia in cui, essendo il soggetto considerato ancora vivo, può configurarsi il conflitto tra i valori costituzionalmente protetti della vita, della tute-

la, della dignità e della libertà di autodeterminazione». Un conflitto che per la corte d'Appello va risolto a favore della vita perché, «in base alla normativa vigente» Eluana è viva», visto che non si è ancora arrivati alla cessazione dell'attività cerebrale.

Per questo, scrivono i giudici, staccare il sondino che la tiene in vita equivarrebbe a «un'eutanasia indiretta omissiva».

## Diritti dei disabili

«Nasconde l'aborto», il Vaticano non vota la convenzione Onu

Solo tre parole: «Sexual & reproductive health». Per queste il Vaticano non sottoscriverà la Convenzione sui diritti delle persone con disabilità adottata lo scorso 13 dicembre dall'Assemblea generale dell'Onu. Dietro la dizione «salute sessuale e riproduttiva» ci sarebbe infatti una battaglia per l'inclusione o meno fra i diritti riproduttivi anche dell'aborto. Gli stati membri - dice l'articolo 25 - riconoscono che le persone con disabilità hanno diritto a godere del più alto livello di salute potenzialmente raggiungibile; senza alcuna discriminazione basata sul loro grado di disabilità. A tale scopo mettono in campo «misure appropriate per assicurare l'accesso dei disabili ai servizi sanitari» dovendo «garantire ad essi lo stesso livello e la stessa qualità» dei servizi sanitari offerti alle altre persone, siano essi gratuiti o a pagamento, e compresi quelli inseriti «nell'area della salute sessuale e riproduttiva». Solo un inciso, ma nulla da fare, come racconta il sito [www.superabile.it](http://www.superabile.it). «La Santa Sede - ha spiegato l'Osservatore permanente della Santa Sede all'Onu, mons. Celestino Migliore - si oppone perché in alcuni paesi i servizi sanitari e riproduttivi comprendono l'aborto».